

Valeri, o de Valberi, che tornava di Terra Santa, ove avea servito con gloria per ben venti anni. Era questi prudentissimo uomo, e di consumata abilità nel mestiere dell'armi; fu egli che consigliava Carlo a dividere la sua armata in due corpi, e di tenersi in riserva dietro una collina con cinquecento de' più valorosi cavalieri, onde attendervi l'esito della battaglia. Nel 23 di agosto 1268 le due armate vennero alle mani con gran furore, ed alla fine, come il maggior numero, in coraggio uguale, dice Muratori, ordinariamente la vince sul minore, i Francesi ed i Provenzali cominciavano a indietreggiare e ad andar in rotta; e Carlo, il quale da un'eminenza vide il disordine e la carnificina de' suoi, moriva d'impazienza di piombar sul nemico, ma era sempre ritenuto da Alardo, fino che, sbandate le di lui truppe, egli vide quelle di Corradino, parte inseguire i fuggitivi e parte occupate a dispogliare i morti; e allora volgendosi a Carlo: *Sire*, gli disse, *ecco il tempo: la vittoria è nostra*; e tosto Carlo, colla sua truppa, piombava a briglia sciolta sul nemico in disordine, e non gli lasciava il tempo nè il modo di rannodarsi. Una parte lasciò la vita sul campo di battaglia, una parte venne fatta prigioniera, ed il rimanente cercò salvezza nella fuga. Corradino e parecchi de' suoi baroni, stanchi dalla fatica e quasi soffocati dal calore, avevano già lasciato l'elmo, persuasi d'essere vincitori; ma allorchè videro così rapidamente cangiata la scena, non pensarono che alla fuga. Corradino, il giovane duca d'Austria, il conte Galvano e Gerardo di Pese, travestitisi da contadini, presero la via delle Maremme, avvisando rendersi a Pisa e di là in Sicilia; marciarono giorno e notte fino che furono giunti ad una terra, nominata Astura, appartenente alla famiglia Frangipani, nobili romani, e là noleggiavano una barca di pescatori per condurli a Siena od a Pisa; senonchè, mancando loro il denaro per procacciarsi i viveri, Corradino toglieva dal dito un anello di gran valore, e lo dava ai pescatori onde su questo pegno procurarsene. Questi portavano ad un signore del luogo, il quale giudicando questo anello dover appartenere a' principi fuggitivi che si cercavano, facevali arrestare ed inviava a Carlo, il quale li fece rinchiudere in uno dei castelli di Napoli, ove rimasero fino al principiar dell'ottobre. Ora